

Sport

Sport in tv

SCI Supergigante femminile
SCI Supergigante maschile
PALLAMANO Campionato italiano
TGS Sportsera

Raitre-Tmc ore 9 15
Raitre-Tmc ore 12 50
Raitre ore 15 15
Raidue ore 18 15

L'INTERVISTA. Da Monaco, Trapattoni commenta l'exploit dei bianconeri: «Invidioso io...?»



L'esultanza dei giocatori juventini nella superfinal di domenica scorsa a Parma. A sinistra Giovanni Trapattoni

Pinto-Fabbian/Ansa

Ravanelli, bomber infallibile senza posto fisso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO Tra il senso di immobile precarietà e la voglia di azzurro nel segno di Sacchi c'è uno spazio infinito che Fabrizio Ravanelli copre con un pensiero dedicato a Luca. È il figlio che sta per nascere da Lara. È soltanto questione di ore. Oggi l'imminente paternità e l'ennesimo guizzo di gloria sono una sorta di scudo temporaneo per questo granitico umbrone che sembra rosso da un tarlo inguabile: la paura di non essere riconosciuto di non avere ritorno di stima. Il suo tarlo con un gioco di parole si nutre della legna della panchina.

La sua è una forma di autosvalutazione che chi è vicino alla Juventus ha confuso forse per un vizio di superficialità con l'invidia. L'ultima e presunta invidia in ordine di tempo ha tolto la pelle a Del Piero: il gioiellino che sta concludendo con profitto gli studi da Baggio. Una freccia avvelenata come l'aurobacia per Galli: la battuta sul «predestinato» Del Piero alla vigilia di Parma Juventus. Ravanelli l'ha espulsa dall'aorta. L'ha pompata direttamente dal cuore senza cattivenza come un atto democratico prima ancora che liberatorio. Le sue stertose non avevano forse già colpito Viali ante rinaschia quello con il morale sotto i tacchi per la difficoltà ad inquadrate la porta mentre lui l'Uomo della Notte aveva rovesciato cinque palle nella porta dei ghi allucinati bulgari?

Dunque la concorrenza cioè Viali, Del Piero e persino il baby Grabbì (ovviamente il Codino non si discute almeno per ora) in un crescendo di paura per un fantasma che non c'è il posto da titolare. Lippi l'ha preconizzato con lucidità (e allarmante preveggenza) fin dal ritiro di Bucchi quando ha annunciato il teorema della squadra svincolata da Baggio. Guardarsi da quella che oggi comanda il campionato che ha posto un'ipoteca sullo scudetto. Dov'era Ravanelli? In Svizzera naturalmente con gli altri ma non sentiva. Come poteva? Era un po' come l'Ulisse alle prese con le sirene con le orecchie traboccanti di cera. Ed ha fatto proseliti. Ricordate il Tomelli di un mese fa sofferente e provato nel ruolo di jolly sensibili ai richiami della sirena Sensi per riprovare il senso del gioco? Domenica maestro Lippi ne ha favorito il rilancio per quanti hanno visto la partita è stato soltanto una spina al di sotto del goleador del suo compagno di squadra. Morale: basta saper aspettare: anteporre le esigenze del collettivo a quelle individuali del resto il campionato è lungo e l'obiettivo ancora distante.

Pensate che valga per Ravanelli. Nemmeno per sogno! Guai a sottrarsi dal rovello se non lo «sentite» rimoreggiare dentro: lo inseguire e lo stiano per fare il suo ombrello. Per riparsi da chi da che cosa? Ammette: «Temo l'appagamento». In altre parole soltanto se sposo l'idea del traguardo migliore cresco mi libero del senso di inferiorità. E un circolo vizioso temibile che lo porta appena sotto a doccia del Tardini a ruminare pensieri contrapposti asimmetrici. «Devo sempre lottare (per un posto) aspetto una chiamata di Sacchi (la nazionale)».

Ormai è stranotto le sue partite sono triple. Le prime due sono puramente mentali. L'ultima è pubblica e fisica. Nella prima deve convincere l'allenatore che lui esiste nell'altra c'è da respingere il concetto che gli altri (i soliti Viali e Del Piero) siano più dotati ma meno indispensabili di lui soltanto in fondo c'è la partita vera quella contro l'avversario non quella che interessa a mondo e dintorni. Ed è proprio quest'ultima che gli crea meno problemi. Avete dei dubbi? Controllate il numero dei gol finora messi a segno: 17 cinque in campionato, quattro in coppa Italia, otto in Uefa. Chi ha fatto meglio di lui?

Pol è arrivato quello di Capello... È un altro discorso. Lo riprenderemo a breve al mio ritorno in Italia.

Pol è arrivato quello di Capello... È un altro discorso. Lo riprenderemo a breve al mio ritorno in Italia.

«Questa Juve è come la mia»

■ TORINO Rimpianto bianconero? «Alla mia età e con il mio passato?». Ringhia al telefono il Trap. La voce porta con sé una signorile attenzione ai collari di vittoria che ne hanno fatto l'allenatore più medagliato d'Italia. A Monaco, di Baviera, al nord del nord nevica. Non stupisce. Nevica ostinatamente pure al Sud del Nord. Eppure sia lui sia la moglie la cordiale signora Paola ne parlano coll'incanto di chi cerca negli agenti atmosferici un senso di appartenenza riconoscibile. Verrebbe da scrivere rintracciando una vena nostalgica un'italianità pronta a spurgare persino sui propri vissuti personali come se il nevichio dei Länder fosse diverso da quello di Milano o di Torino.

Nel giorno dell'iconografia juventina la «chatting line» col Giuan s'impone di prepotenza come i saluti ad un amico lontano. E lo reclamano tutti con insistenza. Un ciacalino avverte di un interlocutore in attesa. Non è il «Mi ami» ma quanto mi ami» in versione teutonica ma un ritorno di Rai che preme

Per nostra fortuna in agguato c'è la signora Paola che instaura le giuste priorità tra l'Unità e la tivvù di Stato in quello che sembra ormai un appuntamento liturgico del commentario calcistico anche se l'ultimo raggio della Vecchia Signora ha ustionato il Trap sul piano dei sentimenti per via di quel golpe umbertino che gli ha dato il bersaglio in coppia con Boniperti.

Diciamolo con franchezza con o senza ruggine il Nuovo Corso non gli è mai stato simpatico né particolarmente aderente per taglia e per filosofia. Troppo smaccata mente ineguagli nella diversità con quella voglia di cesura fin dal principio. Cominciò Umberto Agnelli Profetica fu la sua frase che lo sollevò metafisicamente dall'incanto. Fu un giudizio a caldo liquidato sul pareggio interno contro la Roma. «Alla Juventus auguro un futuro migliore». Era il 16 gennaio del 1994. Il preludio al terremoto del 25 con cui si annunciava il ritorno del figlio prodigo Roberto Bettiga.

Riprendiamo il tema d'attualità Trapattoni, ieri Parma e Juventus. Oggi soltanto Juve. È d'accordo?

La Juve di Lippi? «Non vedo differenze tra il suo gioco e il mio». Parola di Giovanni Trapattoni, ex tecnico bianconero oggi al Bayern Monaco. Dalla Germania il Trap giudica il momento-si della Juve e promette: «Torno presto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

cordo?
Sì e no. Il Parma ha scrupolato una partita non le ambizioni che restano intatte e immutate. La poltrona scudetto è ancora un discorso per due con un leggero vantaggio per i bianconeri.

Che cosa hanno in più rispetto agli avversari?
Una condizione psicofisica strepitosa. Il tritico - Fiorentina Lazio e Parma - mostra una tendenza che si ripete con una puntualità che sfianca gli avversari: la squadra non sbalza il punteggio in una decina di minuti. Ha personalità.
E che cosa la distingue dalla Juventus di un campionato fa?

La ricchezza dell'organico. I ricambi la panchina lunga. Gli acquisti Fusi, Ferrara, Sousa si sono rivelati azzeccati. Un incastro perfetto tra «pietre morbide» e «pietre dure» che ha finito per creare un mosaico di successo completato dalla maturazione di alcuni elementi un po' in ombra nella scorsa stagione. Un nome su tutti: Perini.

Insomma, è il trionfo della Juventus?
Non proponiamo luoghi comuni. Chiediamoci piuttosto se Ravanelli che in più occasioni e la differenza vincente si può considerare ancora un «operaio» del calcio?

È coerenza per coerenza a questo punto non si può ignorare il filo che lega la mia Juve sempre competitiva negli anni del predomnio milanista con due secondi posti e una coppa Uefa all'attuale Cedeno Baresi e soci e chi ti spunta chi si candida allo scudetto se non la Vecchia Signora? E non è una semplice coincidenza perché nella squadra di Lippi - a parte l'entusiasmo di quando tutto riesce facile - ricordate la mia Inter dei 58 punti? - non vedo una sostanziale differenza di impostazione tattica rispetto alla mia Juve.

Forse c'è un Viali in più che stantava a credere nel verbo trapattoniano...

Viali? L'ho avuto per un solo anno ed ha segnato sette o otto gol (sei in campionato ndr). Nella stagione ultima si è fratturato a Roma e si è ribracciato a distanza di un paio di mesi. Per sua stessa ammissione le partite in cui si è sentito il Viali di sempre si contano sulle dita di una mano. Era inevitabile che neppure potesse con tutta quella rabbia in corpo. Per un verso riflette il Boninsegna2 quello in bianconero che l'Inter di Frazzoli

Buon per Lippi che la Juve non abbia commesso quell'errore.

Non mi pare che l'allenatore precedente l'avesse liquidato.

In conclusione, partita a due con il Milan tagliato fuori?

Il calcio non dura in eterno. E il calcio è cambiato dappertutto. Però soltanto Italia non si sa con maggiore cronaca con la storia recente. In Germania, Inghilterra, Spagna, Francia nessuno si scandalizza se una squadra di rango fallisce l'appuntamento per anni. Da noi è uno stupore continuo se non vincono i soliti noti come se la pietra miliare di paragone fosse ancora gli anni Sessanta-Settanta quando i destini del campionato lo decidevano Torino e Milano. Evidentemente gli anni Ottanta quelli della Roma di Faicco del Napoli di Maradona non hanno fatto scuola. Ed anche lo stesso Milan di Sacchi ha aperto più un circolo internazionale che nazionale.

Pol è arrivato quello di Capello... È un altro discorso. Lo riprenderemo a breve al mio ritorno in Italia.

Jorky-ball, il fascino del calcio di sponda

■ C'era una volta un benzinaio francese di nome Gilles Paniez che lavorava sulla Parigi-Lione e nei tempi morti tirava calci con i suoi aiutanti nel retro-distributore aveva ideato una stanza chiusa dove poter giocare liberamente senza rischiare di dover ricorrere alla polizia che finiva con pericolosa regolarità sull'autostrada. Un giorno passò un imprenditore si innamorò dell'invenzione fece il brevetto e lo propagandò anche oltre confine. E vissero felici e contenti lui dentro quella gabbia dei desideri ad inventarsi partite e perdere clienti (e l'invenzione) a girare il mondo per farsi notare. L'altro benedice quel distributore di denaro.

Questa la favola dell'ultimo giorno del pallone sovrano centenaria dall'aria stanca schiacciato e in attesa di passare lo scettro Football in miniatura sottovuoto in acquario nessuno ha avuto l'azzardo di farne un business. Né tantomeno quel Paniez. Che pensava a

prendere a calci la vita. Come la coscienza orgogliosa dell'adolescente sempre pronto a rimandare i compiti dentro un garage o il corridoio di casa. «Che facciamo sponda vale e con portiere volante» è la frase storica che faceva alzare le orecchie alle madri e cadere i lampadari del salotto. Quando si è piccoli e innocenti la stanza dei genitori o la cucina diventa quella dell'autostrada invalicabile il divieto di adozione due contro due in dieci metri di erba sintetica con pareti in plexiglass rapido come il calcio acrobatico e tecnico come lo squash tattico e creativo co-

me il biliardo. Il calcio in una stanza per grandi. I quali per crescere devono restare piccoli.

Da un paio d'anni è diventata l'ultima mamma della gioventù calcistico-italiana l'utenza ideale per mandare nel pallone e costruirsi una fortuna. Basta qualsiasi oggetto che rimbalzi (in questo caso un pallone di diametro di 15 cm cucito a mano e rivestito in feltro) e l'Italia risponde a comando. Primo campo a Genova nel 91 punto di origine come la storiografia sul calcio d'importazione insegna. Non è dunque strano che da quest'anno (dopo due stagioni di prova) sia stato ufficializzato il primo campionato nazionale. Aperto in cinque regioni - Toscana, Campania, Veneto, Abruzzo e Lazio (dove il nuovo sport ha ingaggiato un tecnico con 30 squadre in lizza) - il torneo si divide in due fasce: due serie (A1 e A2). A giugno l'asse-

gnazione dello scudetto Jorky nome da storiopare ma dalla sigla illuminante (Jeu Original Rapid Kite). A far prendere piede in Italia ci ha pensato un imprenditore romano Pierfrancesco Iazeolla ha comprato il marchio internazionale (esclusa la Francia) messo su l'Associazione nazionale jorkyball (Aijb) riconosciuto il gioco dal Movimento sportivo promozionale (Msp) del Coni.

Nei circoli e palestre d'Italia è il sostituto del calcetto o dello squash. 40 cm di palla già avvitati in due anni si avvitano ad un centimetro. È in fase di docoltio ma per alcune società di serie A uno strumento di lavoro già usato e consumato in quella gabbia mister Orico sogna di fare grande l'Inter. Gigi Manfredi lo ordinò alla Juventus per il suo stallario ad Orbassano (ma allora la cifra era alta anche per il signor Agnelli). L'Olympique Marsiglia e il Lione ne avevano a disposizione

due. Ora è l'Español di Barcellona del tecnico Camacho ad allenarsi nel rettangolo sottovuoto. Tecnica di palleggio soprattutto per abituare i portieri con le nuove regole.

Al gioco delle coppie hanno partecipato Dossena e Altafini, Cappioli, Strappa, Signori e Carlini. Morace. Anche Paul Gascoigne che pagò cara questa sua passione (tra le tante) nel settembre del '93 si infortunò al tendine allungando i tempi del rientro. Ma allora è un gioco pericoloso? Macché.

La svolta del jorky è che non esiste il contatto fisico. Tutto intelligente: gioco di carambole e colpo d'occhio al meglio dei tre set (11 reti o punti nei primi due 15 al terzo) il giocatore usa le pareti per tirare, dribblare e passare la palla che deve essere in perenne movimento. Ogni scortecchezza (il difensore può giocare solo nella sua metà campo) l'attaccante non su per la zona di ingaggio avversa

viene punita con tre in franchi gli equivalenti del rigore. È l'aerobica degli uomini - rivela la zeolla responsabile nazionale felice di aver risolto il problema più serio la provenienza dai Pakistan dei palloni in feltro - Si come senza regua usando tutte le articolazioni anche le mani appoggiate alle pareti elastiche ottiene la spinta per passare dall'altro lato del campo. La formula del successo sembra troppo facile: lo jorky piace perché economico, facile da organizzare, allestire un incontro di calcio o calcetto tra amici quanto costerebbe in bolletta e in tempo (e diritto di magia riesce a trasformare anche una schiappa in goleador). Il fascino sta nella grazia della semplicità. E questo giochetto che sogna un campionato europeo e la gloria olimpica ha un merito: per vincere bisogna farsi capire anche dalle pareti sorde senza prendere la vita di petto. Meglio di sponda. E meno male e magari ti dice anche bene.

Romario ceduto dal Barcellona al Flamengo

Romario dal Barcellona al Flamengo. Quella che fino a pochi giorni fa sembrava una voce di mercato, si sta rivelando invece una trattativa ormai quasi in porto. Ieri Kleber Leite, il presidente del club carioca, a Barcellona ha incontrato i dirigenti catalani e ha affermato che Romario, goleador del Brasile campione del mondo, avrebbe già firmato il contratto con il Flamengo e sarebbe sul punto di rientrare in patria. Conferme dalla sede del Barcellona. «Quando Romario è tornato dal Brasile - ha detto il viceallenatore Carlos Rexach - ha manifestato l'intenzione di andarsene. Poi ci ha detto chiaramente che voleva tornare a vivere a Rio. Così, abbiamo deciso di trovare la soluzione migliore per tutti». A Rio gira la voce secondo cui Romario resterà al Flamengo solo per alcuni mesi, per finire poi in Italia, acquistato da un grande club a cui adesso, per questioni di opportunità il Barcellona non lo potrebbe cedere direttamente. Il Flamengo dovrebbe versare nelle casse del Barça circa sei miliardi di lire.